

L'intervista

Trigilia: fondi Ue mai più destinati alle grandi opere

Il ministro: tra Nord e Sud non spesi 40 miliardi delle precedenti risorse

Nando Santonastaso

Gli hanno fatto piacere i complimenti del commissario europeo alle politiche regionali, Hahn. Per Carlo Trigilia, ministro per la Coesione territoriale, un messaggio di incoraggiamento dopo la lettera che la stessa Bruxelles gli aveva inviato per sollecitargli la spedizione della bozza dell'accordo di partenariato, ovvero della ripartizione per Regioni dei 117 miliardi di fondi europei assegnati all'Italia. «Il ritardo era dovuto al tentativo di introdurre dei cambiamenti significativi nella gestione del sistema dei fondi per garantire allo stesso maggiore efficienza», dice il ministro che sarà oggi a Napoli per una iniziativa promossa dagli intellettuali della città. «E mi fa anche piacere che Hahn riconosca la differenza tra il nostro e i documenti di altri Paesi che hanno presentato prima di noi le loro proposte. Quelli sono apparsi generici e poco dettagliati, l'accordo italiano è stato invece ritenuto molto avanzato nel definire una strategia, gli obiettivi: ad esempio mai più spese per grandi opere e infrastrutture ma per settori altrettanto vitali come la digitalizzazione, l'internazionalizzazione, il sostegno alle pmi. In questo sforzo puntiamo a ridurre i programmi a uno soltanto».

Come uno soltanto?

«Sì, un solo programma determinerebbe a livello regionale maggiori possibilità di integrazione e non più percorsi

separati tra chi gestisce i propri fondi come accade attualmente. Un programma unico, multifforme e più efficiente».

Non rischia di essere troppo grande?

«No. Se guardiamo a Paesi come Francia e Spagna questa scelta, unificare cioè i programmi del Fesr e dell'Fse è già in atto e funziona. Verrebbero eliminate la separazione dei circuiti politico-decisionali e le disfunzioni che essa inevitabilmente genera».

Le Regioni sono d'accordo?

«Le Regioni non sono pregiudizialmente contrarie ma osservano, non senza ragione, che i loro interlocutori a Bruxelles sono comunque due, uno per i fondi del Fesr e l'altro per quelli dell'Fse. Ma io credo che su questo terreno si può spingere perché la Commissione si adegui. C'è già una disponibilità di altri partner dell'Ue».

Le Regioni del Nord accetteranno la presenza dello Stato nella gestione di parte delle risorse Ue? In fondo l'accordo vero e proprio ancora manca...

«Partiamo dalla considerazione che i fondi europei sono diventati anche per le Regioni del Nord la fonte principale di finanziamento, la più libera da vincoli burocratici. E non è sbagliato sottolineare che finora queste risorse sono state utilizzate in una logica prevalentemente regionale, quindi al di fuori di una strategia nazionale complessiva. Ci siamo adagiati sul fatto che un buon utilizzo a livello regionale dei fondi fosse un obiettivo accettabile».

E non era così?

«In realtà no perché i fondi strutturali devono aiutare a risolvere i grandi squilibri territoriali. Se non coordiniamo gli interventi di governo e Regioni in una strategia ben precisa, si potranno anche fare buone performances regionali ma a differenza di altri Paesi non risolveremo nessun grande problema di squilibrio territoriale. Gli spagnoli, e non solo loro, sono più avanti di noi su questo punto: si sono risolti così i problemi delle grandi infrastrutture mentre noi ci siamo adagiati sull'idea che bisogna distribuire queste risorse tra centro e regioni e poi ognuno è libero di usarle sperando che il risultato complessivo fosse comunque positivo. E questo non va bene».

Il Sud avrà il 5% in meno delle risorse del Fondo nazionale di Coesione, passando dall'85% all'80% a vantaggio delle Regioni del Nord: c'è una logica di compensazione in questa scelta?

«No. La scelta è motivata unicamente dalle modifiche intervenute in alcuni indicatori pensati proprio per valutare il riparto del Fondo di sviluppo e coesione tra Nord e Sud. I risultati di questi indicatori rispetto alla programmazione precedente mostrano che la situazione di crisi si è ormai estesa a tutto il Paese, dunque anche alle Regioni del Nord. Pur restando dunque immutati i parametri di base per il calcolo delle risorse, dalla popolazione al reddito pro capite, questa nuova suddivisione era più che giustificata».

Al Sud non la prenderanno benissimo quando la bozza di accordo diventerà definitiva...

«Bisogna essere pragmatici, non credo che si debba parlare di peggiora-

mento per il Sud che comunque dei 54 miliardi a disposizione con il Fondo ne avrà comunque l'80% e non mi pare poco. Per me il vero pericolo è un altro: riuscire a spendere queste risorse perché abbiamo ancora una 40ina di miliardi non spesi, tra Centro Nord e Sud dei fondi passati. Sono equamente divisi per aree geografiche e riguardano voci molto importanti specie al Sud. Par-

lo di prevenzione del rischio **idrogeologico**, di bonifica dei grandi siti inquinati».

Vuol dire che potrebbero essere destinati anche a Terra dei fuochi se si sbloccassero?

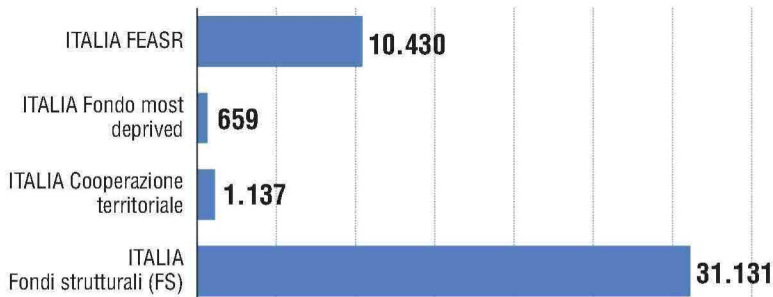
«Le Regioni sano di avere questi soldi allocati ma non hanno mai completato tutti gli adempimenti necessari per

utilizzarli. Certo, il limite del Patto di stabilità e il rischio di sfiorare il deficit hanno pesato ma questo alla fine rischia di diventare un alibi. I ritardi sono anche di progettazione e del resto non credo che il problema di Terra dei fuochi sia di risorse. Ce ne sono e ce ne saranno. Il problema è di mettere in piedi un vero modello di coordinamento che coinvolga i ministeri competenti e tutti gli altri soggetti: è l'unica strada possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

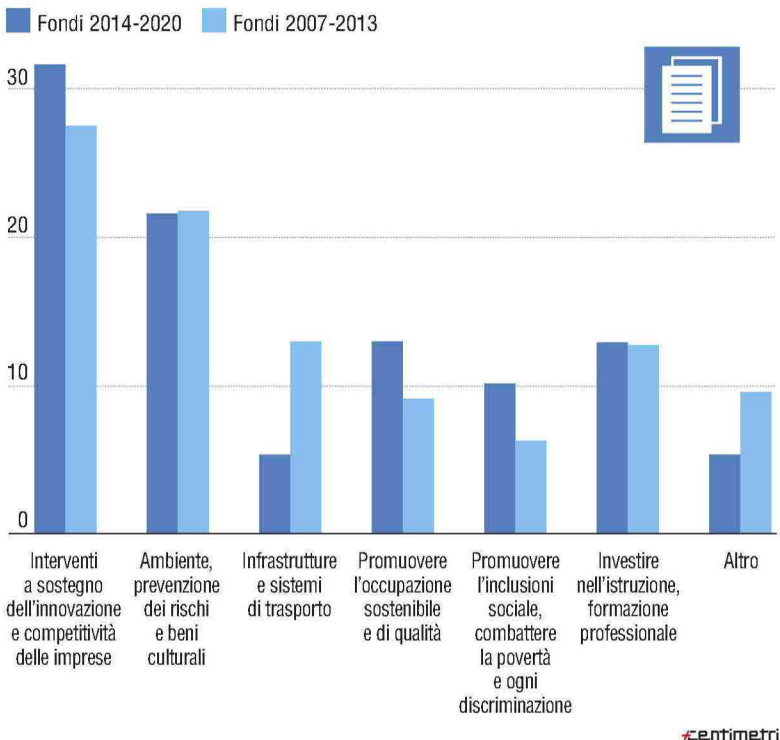
Fondi comunitari disponibili per il 2014-2020

Risorse UE, milioni di euro, prezzi correnti inclusa indicizzazione



Confronto cicli 2014-2020 e 2007-2013: allocazioni in percentuale sui fondi strutturali

Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo sociale europeo



Il consenso

«Mi ha fatto piacere l'ok di Hahn: i nostri ritardi giustificati dai contrasti irrisolti»

La bonifica

«Per Terra dei fuochi non c'è allarme per le risorse. Serve piano coordinato»



Lo scontro

Il Settentrione deve accettare lo Stato nella gestione dei Pon: ora servono progetti sempre più integrati

La delusione

Il Mezzogiorno non è stato penalizzato: avrà l'80% delle risorse ma la crisi è ormai in tutto il Paese

